

Corriere Lombardo

Ieri sera a Torino un dramma di Bertolt Brecht nuovo per l'Italia

Una storia di Hitler tra i cavoli di Chicago

«La resistibile ascesa di Arturo Ui», è la trasfigurazione tragico-farsesca della conquista nazista del potere, ambientata fra i commercianti ortofrutticoli d'una grande città americana

(DAL NOSTRO INVIATO)

Torino, 2 settembre

NEL vasto, eterogeneo programma delle manifestazioni artistiche che fanno cornice alle celebrazioni per il centenario dell'unità d'Italia, è arrivato anche il verbo di Bertolt Brecht. Ce lo ha portato ieri sera, nella dorata sala del vecchio Carignano, di fronte al palazzo dove nel 1820 avvenne il «regal parto» (in parole povere: dove nacque Vittorio Emanuele II), la Compagnia del Teatro stabile di Torino che ha rappresentato un'opera postuma dell'importante scrittore marxista: «La resistibile ascesa di Arturo Ui», nuova per l'Italia e nota, fino ad ora, soltanto per le esecuzioni del Berliner Ensemble e del Théâtre National Populaire. Evitiamo di proposito un discorso strettamente critico poiché esso si renderà necessario il mese prossimo quando lo spettacolo sarà presentato a Milano; e prendiamo nota dell'elegante schieramento di intellettuali qui convenuti a raccogliere questo nuovo messaggio del profeta bavarese. Il quale rimane, anche fuori della prospettiva politica, un

grosso, autentico scrittore di teatro, un astuto provocatore di quel sempre sorprendente fenomeno ch'è una rappresentazione scenica. Ciò sia detto nonostante la convinzione che un processo revisionistico dell'opera di Brecht sarà, prima o poi, indispensabile.

Un gangster ambizioso

La « parabola drammatica » che abbiamo visto ieri sera è, secondo una definizione del suo stesso autore, « un tentativo di spiegare l'ascesa di Hitler al mondo capitalista trasferendola in un ambiente che gli è familiare ». L'ambiente di cui si parla è quello dell'*underworld* americano: particolarmente il *trust* dei commercianti di cavolfiori di Chicago. Ui è un gangster di sfrenata ambizione che diventa potente e padrone con la tecnica del *racket*, cioè offrendo ai commercianti protezioni da quegli attacchi che, se essi rifiutassero, sarebbe

egli medesimo a provocare. E l'aggettivo « resistibile » (che traduce l'originale *Aufhaltsame*), per quanto linguisticamente assurdo, è il più efficace a puntualizzare la posizione critica di Brecht, nel senso che egli ci dimostra come la salita dei potenti e dei padroni (diciamo, dei dittatori) sia sempre il prodotto dell'acquiescenza e della viltà di coloro che la permettono o che, almeno, non vi si oppongono.

Dramma, nel suo ostinato e scopertissimo proposito didascalico, che si offre ad una massa in ogni caso pronta a bere a garganella, ed alla quale Brecht, in omaggio ad uno dei suoi principii drammaturgici fondamentali, offre l'arma del ridicolo perchè ne restino schiacciati « i grandi criminali politici ».

Dall'incontro con Hindenburg (che qui si chiama Hindsborough ed è l'espone più rispettato della municipalità di Chicago) all'annessione dell'Austria (rappresentata dal vicino mercato di Cicero) con la scomparsa di Dollfuss (il commerciante Ignazio Doll-

foot), la scalata di Hitler al potere è seguita, riprodotta a passo a passo, addirittura illustrata con cartelli e deformata parossisticamente, con i colori tragici di una farsa sanguinolenta, nell'avventura di Arturo Ui e dei suoi seguaci (Giuseppe Gobbola: *Goebels*, Emanuele Gori: *Goehring*, Ernesto Roma: *Röhm*), che convincono minacciano gabbano ammazzano gli sciocchi. (A ben pensarci, poi, gli sciocchi siamo tutti noi; quanto meno, lo saremmo stati).

Ora, per la verità, ci è parso molto più interessante il dramma in sé che non la parabola con i suoi anche troppo trasparenti significati. Il gangsterismo americano degli anni trenta visto da Bertolt Brecht; con uomini che, in fondo, non sanno dire nemmeno *okay* ma soltanto *seher gut* e che quando hanno sete pensano alla birra, mai al whisky. E' probabile che gli esegeti brechtiani trovino l'opera non abbastanza brechtiana perchè a conti fatti il famoso *Verfremdungseffekt* cioè il cosiddetto « effetto di straniamento » ch'è il mezzo ca-

ratteristico del teatro epico, fallisce in più punti e se la rappresentazione non suscita — come non suscita — emozioni dirette, è soltanto perchè dopo la prima scena, tutta la macchina appare, nel suo gioco perfetto, decisamente scontata.

Parolacce nel copione

Lo spettacolo è godibile (vogliamo persino usare il termine « divertente »?): Gianfranco De Bosio l'ha messo in scena con brillante animazione, tenendone serrato il ritmo e rilevandone tutte le misure espressive. Protagonista infaticabile, Franco Parenti, caricaturale quanto bisognava che fosse ma, diremmo, senza quel plastico rilievo che la marionetta di Arturo Ui pretendeva. Degli altri, ricordiamo Giulio Opri sotto i marziali baffi del cadente Hindsborough; Andrea Matteuzzi, claudicante Gobbola, forse il migliore; il travolgente Vitto-

rio Sanipoli; il vibrante, impegnatissimo Renzo Giovanpietro; Mimmo Craig, il più americanamente clamoroso; e poi il Rizzi, il Mantesi, il Privitera, la Adriana Asti, il Bologna. La Gianna Giachetti Duane. C'è però anche parecchia zavorra e non pochi (sempre antipatici) doppiotti; alla terza donna del foltissimo cast, Giovanna Pellizzi, è toccata la sorte di dire, nell'ultima scena, alcune delle parolacce di cui il copione si fregia in abbondanza.

A parte, e in lettere maiuscole, citeremo Sergio Tofano, magistrale in una breve apparizione.

Le musiche originali di Hans Dieter Hosalla e le scene e i costumi di Mischa Scandella hanno gareggiato nel caratterizzare mirabilmente la recita.

Applausi, naturalmente; e moltissimi. Ma noi, dal vecchio Carignano siamo usciti con un che di insoddisfatto in fondo al cuore. Stiamo invecchiando, forse. O è Brecht, questo Brecht, che è invecchiato?

Carlo Maria Pensa



Sabatini
2/9/61